

Lettera da La Paz

# Mai più magia né oblio

La letteratura latinoamericana conosce una nuova fase di vitalità e splendore, libera dall'ombra di quel genere visionario che si impose a partire dagli anni Sessanta con Borges, Márquez e Allende

di **Edmundo Paz Soldán**

**A**l prestigioso festival letterario gallesese di Hay, che si è tenuto lo scorso maggio, si sono presentati, tra gli altri, tre autori latinoamericani di meno di quarant'anni: il colombiano Juan Gabriel Vásquez, il peruviano Santiago Roncagliolo e la messicana Guadalupe Nettel. La sala, per cinquecento persone, era piena. Alla fine, Vásquez si è trattenuto a lungo per firmare le cinquanta copie del suo romanzo *Los informantes*, che il festival aveva messo in vendita su un tavolo all'entrata della sala. D'altro canto, in quegli stessi giorni alcuni quotidiani come «The Guardian» e «Financial Times» avevano elogiato il libro senza riserve.

Per la letteratura latinoamericana, questo è un buon momento. Nella sola Italia, è lunga la lista degli autori delle nuove generazioni che sono stati tradotti o stanno per esserlo: Alain Pauls (*Il passato*, Feltrinelli; *Historia del llanto*, Fazi), Rodrigo Fresán (*I giardini di Kensington*, Mondadori), Martín Kohan (*Fuori i secondi*, Einaudi), Héctor Abad (*El olvido que seremos*, Einaudi), Pablo de Santis (*El enigma de París*, Mondadori), Cristina Rivera Garza (*Nessuno mi vedrà piangere*, Voland), Pedro Mairal (*Salvatierra*, Bollati Boringhieri), Lucía Puenzo (*El niño pez*, La Nuova Frontiera), i già citati Vásquez (*Storia segreta del Costaguana*, Ponte alle Grazie) e Roncagliolo (*I delitti della Settimana Santa*, Garzanti). A questi, vanno aggiunti due autori che scrivono in inglese, ma che fanno parte della tradizione latinoamericana: il recente vincitore del Premio Pulitzer Junot Díaz (*La breve favolosa vita di Oscar Wao*, Mondadori), e Daniel Alarcón (*Lost City Radio*).

In realtà, nel continente non si era smesso affatto di produrre ottima letteratura, dopo quell'epoca d'oro che coincise con la consacrazione internazionale di Borges e del cosiddetto «Boom», all'inizio degli anni Sessanta. Soltanto, l'ombra di Borges e degli autori del Boom (García Márquez, Vargas Llosa, Cortázar, Fuentes) fu così lunga che finì per oscurare i molti scrittori che arrivarono dopo. Alcuni, come Bryce Echenique, Reinaldo Arenas o Manuel Puig, ebbero la fortuna di ritagliarsi un loro spazio mentre altri, autori del calibro di Julio Ramón Ribeyro, dovettero rassegnarsi a una relativa emarginazione. A questo quadro, il giornalista José Andrés Rojo aggiunge due ragioni storiche: da una parte le dittature del Cono Sud che, negli anni Settanta e Ottanta, impedirono ad autori come l'argentino Antonio Di Benedetto di farsi conoscere e, dall'al-

tra, il momento d'oro che attraversò la letteratura spagnola di quegli anni (va detto infatti che, per proiettarsi internazionalmente, gli scrittori devono trionfare prima in Spagna, e il problema è che in quell'epoca la Spagna coccolava soprattutto i suoi autori).

Negli anni Ottanta, il successo commerciale di Isabel Allende e di Laura Esquivel fece sì che, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti, si arrivasse al riduzionismo di considerare la letteratura latinoamericana come una semplice produttrice di «realismo magico». A metà degli anni Novanta le nuove generazioni reagirono però a questa semplificazione con due movimenti viscerali («McOndo» e il «Crack»), che si mostrarono poco inclini ad abbracciare quella che era ormai diventata un'etichetta: esotismo, carattere pittoresco, e

infine lo scrittore nel ruolo di coscienza morale della nazione. «McOndo» puntò su una letteratura urbana che privilegiava l'influenza della cultura popolare e le nuove tecnologie nel paesaggio del continente. Quanto al «Crack», si oppose all'idea del romanzo come genere il cui compito era quello di esplorare l'essenza della nazione.

In questo inizio secolo vari fattori hanno contribuito a far rinascere l'interesse intorno alla letteratura latinoamericana: da una parte, Borges e gli autori del Boom sono diventati dei classici, e questo vuol dire che non si compete con loro e che si riapre la porta alle nuove generazioni. Dall'altra, il mercato editoriale si è ormai "saturato" di realismo magico, e gli editori si sono accorti che la narrativa dell'America Latina è molto più varia di quella che, fino a poco tempo fa, veniva etichettata con quel nome.

A queste due ragioni ne va aggiunta un'altra, di grande importanza: l'enorme successo critico e di vendite dello scrittore cileno Roberto Bolaño, la cui morte precoce, nel 2003, ha contribuito alla sua mitificazione e alla diffusione della sua opera. In pochissimo tempo, Bolaño ha acquistato lo status di scrittore maledetto e di referente imprescindibile della letteratura contemporanea, all'altezza di Sebald, Calvino e Bernhard. Romanzi come *Los detectives salvajes* o *2666* recuperano il meglio dell'ambizione degli scrittori del Boom di scrivere "romanzi totali" e, allo stesso tempo, rinnovano i progetti di sperimentazione formale che si realizzarono negli anni Sessanta.

Tutte queste ragioni fanno sì che molti editori, critici, agenti e lettori guardino oggi alla letteratura latinoamericana chiedendosi se ci sia qualcos'altro. La risposta è che sì, c'è molto d'altro. La letteratura latinoamericana di

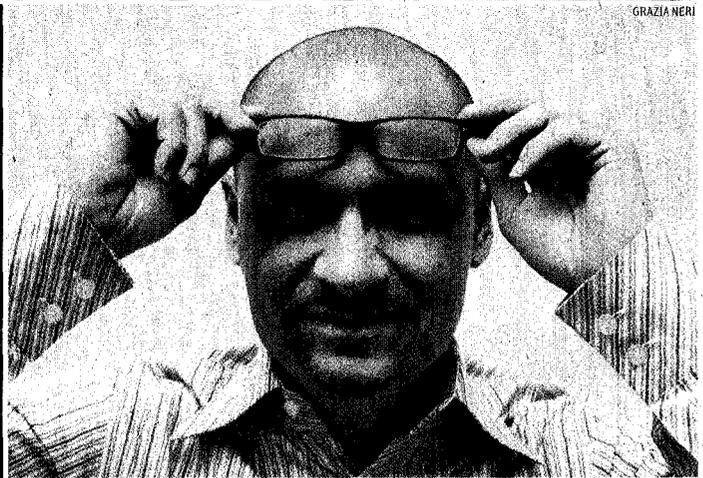
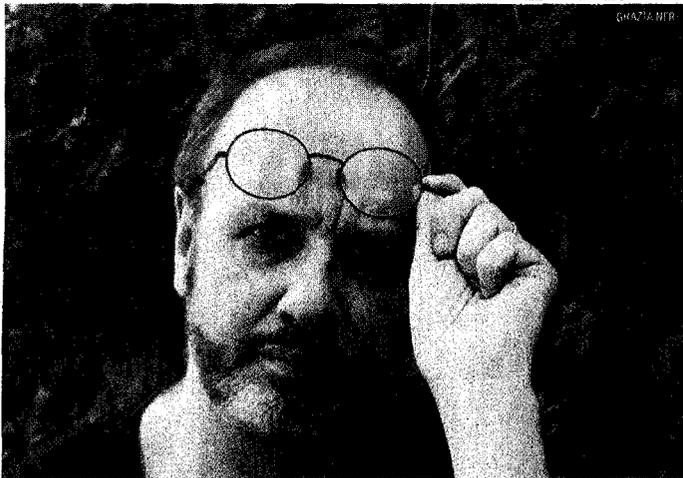
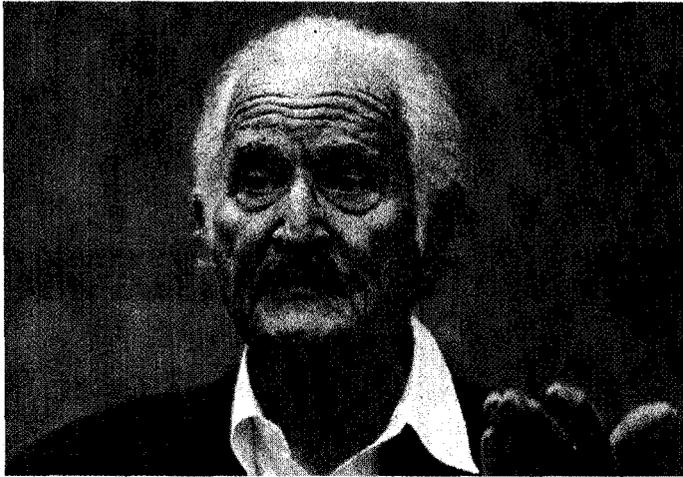
oggi è cosmopolita e pluralista e in essa prevale, più che il colore locale, la lezione di Borges il quale, in un saggio pubblicato negli anni Quaranta, reclamava la tradizione universale come patrimonio dello scrittore argentino. Si tratta di una narrativa molto aperta che dialoga in maniera ampia e a volte indiscriminata con altre letterature e con altri mezzi di espressione artistica (il comic, la musica pop, le serie televisive nordamericane, il cinema europeo). Uscita dall'ombra a volte asfissiante di García Márquez e di altri grandi maestri, sembra disposta ad allontanarsi dai percorsi precedenti, a esplorare e a lasciarsi sorprendere. C'è spazio per scrittori eccentrici (César Aira, Mario Bellatin), prosatori raffinati (Juan Villoro, Iván Thays), romanzieri dalle complesse indagini simboliche (Lina Meruene, Ronaldo Menéndez), fabulatori che auscultano la storia e le sue cicatrici (Horacio Castellanos Moya, Laura Restrepo), narratori che conoscono il corpo e le sue sofferenze (Mayra Santos-Febres, Rodrigo Rey Rosa). Entrate e guardate: c'è posto per tutti.

(traduzione di Gabriella Saba)

● Di **Edmundo Paz Soldán** è appena arrivato in libreria «**La materia del desiderio**», traduzione di **Stefano Tummolini, Fazi**, Roma, pagg. 312, € 18,00.

**La reazione alle etichette iniziò negli anni Novanta e oggi trionfano all'estero autori come Pauls, Vásquez e Roncagliolo**





**Ieri e oggi.** In alto, due esponenti del «Boom» della letteratura sudamericana degli anni Sessanta, Carlos Fuentes (sinistra) e Mario Vargas Llosa. In basso, due scrittori della nuova generazione, Rodrigo Fresán (sinistra) e Junot Diaz, recentemente insignito del premio Pulitzer